

Nel bilancio del Campidoglio il segno del fallimento del centro-sinistra

OGNI ROMANO UN DEBITO DI 325 MILA LIRE

Il deficit è salito complessivamente a 820 miliardi (più che raddoppiato rispetto a 4 anni fa, quando si insediò la Giunta di centro-sinistra) L'unica branca comunale in attivo è quella delle pompe funebri

Ottocentocinquanta miliardi di debiti: questo è il «saldo» dell'Amministrazione capitolina di centro-sinistra. Soltanto nel corso del 1966 — se le cose andranno secondo le previsioni, ma, in genere, vanno sempre molto peggio — il cumulo dei debiti comunali si accrescerà di 97 miliardi e 205 milioni (considerando anche i «salda» passivi dell'ATAC, della STEFER e delle altre aziende comunali). L'unica attività comunale in attivo, secondo i dati forniti dall'assessore al Bilancio, è quella dell'azienda di pompe funebri.



Il compagno senatore Luigi Gigliotti

Tra le molte risposte al referendum, ne abbiamo ricevute una sul bilancio comunale. E' un operale — Stefano Ganga — che scrive. «E' vero — chiede tra l'altro al nostro giornale — che il debito comunale è giunto ormai a 700 miliardi? La cosa mi sembra incredibile, e per questo vorrei sapere anche se ciò comporta concrete difficoltà per la "macchina" comunale. Quali sono, a questo proposito, le proposte comuniste?»

Su questi problemi abbiamo chiesto un giudizio del compagno sen. Luigi Gigliotti, vicepresidente del gruppo capitolino del Pci.

La situazione debitoria del Comune di Roma al 31 dicembre 1966 sarà non già di 700 miliardi, ma di oltre 800 miliardi ed è dovuta a tre fenomeni, concatenati fra di loro:

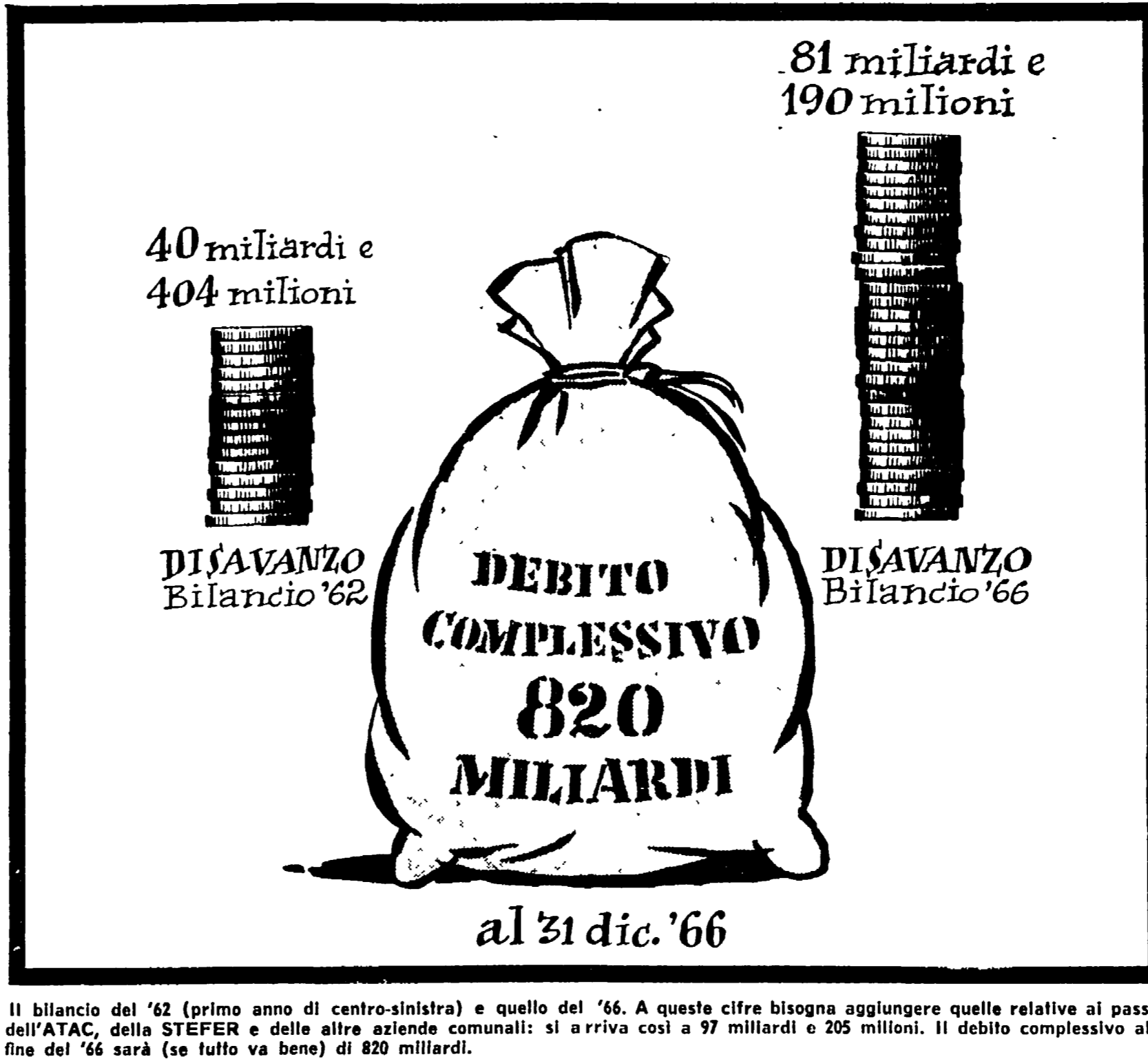
1) Progressivo aumento del disavanzo economico (26 miliardi e 875 milioni nel 1961 e nel 1966, 81 miliardi e 190 milioni confessati dall'assessore al bilancio e 97 miliardi e 205 milioni effettivi quali risultano completando le omissioni dell'assessore);

2) Progressivo aumento degli interessi e delle quote di ammortamento dei debiti (23 miliardi e 875 milioni nel 1961 e, miliardi e 203 milioni nel '66);

3) Stagnazione, o quasi, delle entrate tributarie (72 miliardi e 507 milioni nel 1966), che crescono con un ritmo lentissimo non molto lontano dal ritmo della svalutazione monetaria.

Le cause sono sostanzialmente due. La pessima amministrazione delle varie Giunte municipali che hanno avuto il governo della città dal 1948 ad oggi. Giunte che hanno amministrato alla giornata, seguendo la via facile della finanza allegra, senza affrontare con un opportuno piano il problema del risanamento finanziario del Comune e servendo poco gli interessi pubblici e molto quelli privati.

Inoltre l'insufficienza delle leggi che regolano la vita amministrativa e finanziaria dei comuni, poiché i governi che l'Italia ha avuto dal 1948 ad oggi non hanno saputo dare agli enti locali, ed ai comuni in primo luogo, nuove leggi in sostituzione di quelle antiquate, sorpassate ed inorganiche che ancora oggi ne regolano la vita.



Il bilancio del '62 (primo anno di centro-sinistra) e quello del '66. A queste cifre bisogna aggiungere quelle relative ai passivi dell'ATAC, della STEFER e delle altre aziende comunali: si arriva così a 97 miliardi e 205 milioni. Il debito complessivo alla fine del '66 sarà (se tutto va bene) di 820 miliardi.

A colloquio con i parenti di Antonio Farina, il giovane col rene della scimmia

«Dello scimpanzè l'ho saputo dai giornali»

Raffaele Zizzi, cugino del giovane pastore, ha tenuto i rapporti tra la famiglia e la clinica di Patologia chirurgica - I fratelli e la sorella di Antonio stanno assistendo a turno il ragazzo Domani la conferenza del professor Stefanini

«No, non sapevo nulla della storia dello scimpanzè finché non l'ho letto sui giornali», così mi ha detto Raffaele Zizzi, cugino di Antonio Farina, il ragazzo da alcuni giorni al centro dell'attenzione mondiale dopo l'intervento subito alla Clinica di Patologia Chirurgica del Policlinico. E' lui che ha fatto da intermediario tra la famiglia di Stefanini e la famiglia Farina. E' a casa sua, infatti, che in questi giorni sono rimasti i fratelli e la sorella di Antonio, per seguire da vicino gli sviluppi dell'intervento.

Antonio Farina, infatti, è un pastore sardo che ha soltanto 19 anni (e non ventitré come fino ad ieri, per il riserbo che i sanitari hanno imposto intorno al paziente, si era creduto) e, pochi mesi fa, è venuto «sul continente» a lavorare alle dipendenze di un pastore di Orune, che ha un grosso allevamento in provincia di Viterbo.

«Non sapevo nemmeno che era venuto a vivere così vicino a me», dice Raffaele Zizzi, che califica il piccolo podere di Canale Monterano, a venti chilometri da Bracciano — fino a quando non è stato ricoverato al Policlinico. Allora, infatti, quando i medici hanno visto la gravità delle sue condizioni, si sono decisi a prendere contatti con la famiglia Farina. Da Orune è venuto il fratello di Antonio, Peppino, che è venuto ad abitare da me alcuni giorni e poi è ripartito.

Da marzo a questi giorni, in casa di Raffaele Zizzi è stato un continuo andirivieni di parenti di Antonio: «Dall'ottobre, il giorno dell'intervento, ogni pomeriggio mi sono fatto questo viaggio — cinquantacinque chilometri — e mi sono in contatto con il prof. Cortesini che mi teneva al corrente delle condizioni di Antonio. L'altro giorno il professore mi ha detto che migliora».



Il cugino di Antonio Farina, Raffaele Zizzi, a colloquio con la nostra redattrice



Lo scimpanzè Peppone

Due ragazze siciliane

Scappano di casa per lavorare in un night



Giuseppa Arena e Chiara Startari. «Siamo a Roma, lavoriamo in un locale notturno, guadagniamo e stiamo bene». Una lettera di questo tenore ha messo i genitori sulle tracce di due giovani siciliane scappate di casa una settimana fa. Giuseppa Arena, di 19 anni e Chiara Startari di 16, residenti a Messina, avrebbero, secondo quanto hanno dichiarato alla polizia i padri delle due ragazze, seguito, nella loro fuga dalla città siciliana, un uomo che le avrebbe convinte a cercar lavoro nella Capitale. La Arena (sposata e separata dal marito) ha scritto al padre di aver trovato un lavoro e di non voler tornare a casa. La Startari dal canto suo ha telefonato a casa dicendo di fare la guardiarobba nello stesso locale in cui lavora l'amica. La polizia ha iniziato le ricerche del locale.

Brutta avventura di un commerciante galante

Le due avvenenti «ragazze» erano pericolosi rapinatori

il partito

«Jeanette» e «Cabiria» non erano due avvenenti ragazze in vena di conquista, ma due giovanotti muscolosi «travestiti». E così l'avvenente galante del signor D.C. è finita in malo modo: proprio quando sembrava che le ragazze stessero per cedere alla sua corte, «Cabiria» (vale a dire Luciano Catarsi di 18 anni) e «Jeanette» (Athina Mirtangeli di 21 anni) gli sono saltati addosso, picchiandolo e rapinandolo di trentamila lire in contanti e di un assegno per trecentomila lire. Spostamento il signor D.C. si è recato alla Mobile per denunciare la rapina e in poche ore gli agenti hanno rintracciato e arrestato i due. Il fatto è avvenuto la notte scorsa, verso le 2.30. D.C., commerciante di Centocelle, mentre percorreva via Gioberti a bordo della sua «600» è stato fermato da due ragazze che, con grazia, gli hanno chiesto un passaggio. Ovviamente D.C. non si è fatto pregare e, in macchina, ha sferzato tutte le sue armi per convincere le ragazze ad accompagnarlo.

Petrucchi contro il piano regolatore?

Non sappiamo se la presenza al suo fianco dell'ex fedelista fascista Pompei abbia in qualche modo, l'altra sera, imbarazzato il sindaco Petrucchi mentre parlava al Parlamento. Ne dubitiamo, visto che per lungo tempo ha più che gradito il voto determinante di Pompei in Campidoglio. Tuttavia la presenza dell'ex ministro ha in qualche modo dato un tono all'oratoria del sindaco, spingendolo ad affermazioni abbastanza incalzanti.

Per Petrucchi, criticare la politica capitolina della Dc — ha detto — ha saputo assicurare alla città un futuro indubbiamente migliore, tracciando per essa le linee di un ordinato sviluppo avvenire. Di che avvenire si tratta? Petrucchi ce lo spiega: «Immaginando Roma nuova, preparando la città degli anni '70 — ha proseguito — abbiamo indicato la sua dimensione nel superamento della condizione di centro di raccolta delle incessanti correnti migratorie. Ed ecco allora il nostro discorso sul piano per Roma, piano che deve essere inserito nella giusta dimensione regionale che deve consentire un ordinato espandersi di Roma nella pieve della dignità degli uomini che la abitano».

Dunque, questo nuovo e tutto sommato abbastanza fantomatico piano per la Roma degli anni '70 (una banale ed estemporanea trovata elettorale) dovrebbe per Petrucchi permettere alla città di superare la sua condizione di centro di raccolta del flusso migratorio.

Bene. A questo punto Petrucchi se vuole essere corrente e se crede davvero in quello che con tanta facilità afferma, deve come minimo ammettere che col piano regolatore approvato dal centro-sinistra nel '62 ha sbagliato tutto.

Sì, perché il piano del '62, con le sue gigantesche dimensioni, prevede che nel giro di 25-30 anni si giunga al raddoppio della città attuale, con un incremento annuale di 70-80 mila abitanti l'anno. Ora, che cosa significa questo se non straparlare e rendere trentennale il fenomeno migratorio degli ultimi dieci o quindici anni accettando come realtà inalterabile gli attuali squilibri fra città e campagna. Fra nord e sud?

g. be.

Venerdì alle ore 18. Manifestazione di solidarietà del PCI con i lavoratori in lotta. PARLERANNO Pietro Ingrao e Aldo Giunti. PRESIDERA Alberto Fredda.

Domani: Convegno del PCI sulle municipalizzate. Giovedì: Dibattito sull'assistenza sanitaria.

Assemblea degli statali. Domani alle 17, è indetta, alla sala Cive-Arte (via delle Lungare, 229) l'assemblea generale dei dipendenti statali.

Assemblea degli statali (cont.) e immediate trattative per il riassetto economico e normativo.